

To the north of the Vietnamese capital, the actor Xuan Hinh promoted the construction of a complex of buildings dedicated to the deities of the local folk religion. While protecting a densely wooded area, the intervention by ARB Architects encloses and safeguards a small existing domestic structure with the use of high walls, made made of brick tiles salvaged from nearby villages, which form a sort of reliquary around it. This building becomes the focal point of the new Đạo Mẫu Museum and votive temple.



Nguyễn Hà e ARB Architects

Museo Đạo Mẫu, Hien Ninh, Hanoi, Vietnam
Đạo Mẫu Museum, Hien Ninh, Hanoi, Vietnam

Simone Barbi

In virtù della sua pulsione verticale, l'albero appartiene al mondo delle forme che salgono, come l'acqua, che lo nutre, al mondo delle forme che, lasciate a se stesse, ricadono verso terra; [...] le radici affondate nel suolo, i rami tutelari dei giochi dello scoiattolo, del nido e dei cinguettii degli uccelli, l'ombra concessa alle bestie e agli uomini, la cima che si leva nel cielo. Conosci una maniera più saggia e benefica di esistere?¹

Negli ultimi anni la zona del distretto di Sóc Sơn, a nord della capitale Hanoi, ha attirato molti viaggiatori grazie alla bellezza dei suoi paesaggi incontaminati. Nel villaggio di Hien Ninh, lo studio ARB Architects² ha realizzato un complesso di edifici dedicato alle divinità della religione popolare vietnamita, all'interno di un'area densamente boscata, ricca di alberi di litchi, pini e bonsai. Serviti in passato esclusivamente ai reali e alla nobiltà asiatica, i frutti del litchi rimangono ancora oggi una specialità preziosa nella cultura vietnamita; gli alberi di questo frutto sono raramente lasciati crescere, utilizzati in agricoltura per stimolare la resa dei raccolti. Sedotti dalla serenità, dalla sacralità e dall'unicità del frutteto esistente, vecchio più di cinquant'anni, gli architetti Nguyễn Hà e Phạm Minh Hiếu, hanno dunque scelto, in accordo col committente Xuan Hinh³, di far dialogare architettura e vegetazione lasciando a quest'ultima un ruolo preminente, esaltandone la eloquente 'saggezza' e i molteplici benefici.

Il Đạo Mẫu è museo e casa insieme; qui il famoso artista e committente vive impegnandosi nel preservare il patrimonio architettonico e le tradizioni popolari uniche di questa parte del Paese. Il nome si riferisce al culto vietnamita della Dea Madre⁴,

By virtue of its vertical drive, the tree belongs to the world of forms that rise, as water, which nourishes it, belongs to the world of forms that, left to themselves, descend back to earth [...] its roots buried in the soil, its branches protecting the squirrel's games, the nests and chirping of birds, its shade offered to both beasts and men, its top rising into the sky. Do you know a wiser and more beneficial way to exist?¹

In recent years, the Sóc Sơn district, situated to the north of Hanoi, the capital of Vietnam, has attracted many travellers due to the beauty of its unspoilt landscapes. ARB Architects² built a complex in the village of Hien Ninh dedicated to the deities of the Vietnamese folk religion in a densely wooded area, full of lychee, pine and bonsai trees. The lychee fruit, which in the past were served exclusively to the Asian nobility, still remains a favourite delicacy in Vietnamese culture; lychee trees are rarely allowed to grow, and are used in agriculture to boost crop yields. Seduced by the serenity, sacredness and uniqueness of the orchard, which is over fifty years old, the architects Nguyễn Hà and Phạm Minh Hiếu decided, together with their client Xuan Hinh³, to establish a dialogue between architecture and vegetation, ascribing to the latter a more prominent role, extolling its eloquent "wisdom" and multiple benefits.

Đạo Mẫu is both a museum and a house where the famous artist and client lives and strives to preserve the architectural heritage and unique folk traditions of this part of the country. The name refers to the Vietnamese cult of the Mother Goddess⁴, which originated in the 16th century: a devotional tradition that has resisted the turbulent periods in the country's history through oral



fondato nel XVI secolo: una devozione popolare che ha resistito ai periodi di turbolenze del Paese attraverso tradizioni orali, miti, rituali e spettacoli, e che fa parte dell'antico sistema di credenze che cerca di comunicare con gli esseri soprannaturali, in particolare con dee o divinità femminili, tra cui spicca la Madre Terra. La «forza del muro e il potere del chiaroscuro»⁵, oltre la tavolozza monocroma dei materiali con cui è realizzato l'intero intervento, dominata dal rosso ruggine – nelle sfumature dei laterizi di rivestimento di tutti i muri *ex novo*, della terra rossa del frutteto e delle parti in acciaio che completano gli edifici satelliti – definiscono il carattere chiaro ed unitario di un sistema architettonico complesso, che si configura come una costellazione di elementi – padiglioni di differenti dimensioni e funzioni, recinti, alte torri, giardini rigogliosi in cui meditare, spazi aperti e specchi d'acqua – disseminati su oltre mezzo ettaro di superficie.

La linearità del lotto è accentuata da un percorso a cielo aperto lungo quasi cento metri, stretto tra il muro di confine esistente e un nuovo setto, scandito da cinque esili torri d'ombra, di cui solo tre realizzate finora. Oltre a proteggere il frutteto, questo setto misura la distanza tra l'ingresso su strada, caratterizzato dal portale dipinto preesistente e da un piccolo padiglione informativo, e il nucleo monumentale, composto dal Museo e dal Tempio. Lungo il sentiero di avvicinamento, concepito come spazio processionale, strette aperture ricavate nelle basi delle alte torri offrono scorci sul grande bosco di litchi, dilatando percettivamente la compressione dello spazio che si mantiene costante fino alla fine del percorso, quando le celle absidali che avvolgono il Tempio si rivelano al visitatore. Proseguendo la via che porta al fiume, in edifici di minori dimensioni, si trovano tre piccole abitazioni e una biblioteca, in cui Xuan Hinh conserva libri sul canto e molti dipinti antichi di arte popolare.

Il fulcro dell'intervento è una «società di stanze»⁶: sequenza assiale di tre spazi comunitari, distribuiti da un ambulacro, cinti da sette giardini murati perimetrali. L'ampio vestibolo di ingresso si estende verso lo stagno, incorniciando una generosa vista aperta in direzione del fiume; il Museo, realizzato nella vecchia casa di vacanze del proprietario, adornato con porte in pannelli lignei noti come *cửa bức bàn*, custodisce oggetti da collezione legati alla venerazione di Đạo Mẫu; il Tempio votivo a tre absidi, culmina il percorso: qui la sala principale prende vita in occasioni speciali per ospitare il *chầu vắn*, il canto ritmico dei rituali in onore della Dea Madre.

La scelta radicale compiuta sul fronte materico – milioni di mattoni e tessere ceramiche salvati dalla demolizione di oltre cinquecento case tradizionali della regione del Fiume Rosso – è ciò che condiziona e qualifica l'intero progetto. Queste scaglie d'argilla rivestono tutti i muri senza mai toccare terra. La loro tessitura è anti-tettonica. Le file si accostano senza mai sovrapporsi, con una attenzione che testimonia l'eccellente dialogo con le maestranze locali e la abilità artigianale endemica nella cultura costruttiva del luogo. In un'intervista l'architetto racconta che l'idea di utilizzare le vecchie tegole nasce dai ricordi delle cerimonie di danza votiva: «ricordo la sensazione di sacralità attraverso il fumo dell'incenso, attraverso la luce pomeridiana che penetra profondamente negli interni dei tetti di tegole dei templi. Stando a distanza, posso ammirare appieno le linee architettoniche formate dai tetti a bassa inclinazione, che assomigliano a un sipario graziosamente sospeso in cui i suoni degli strumenti musicali, i movimenti di danza, gli abiti dei *medium* e i gesti di offerta convergono armoniosamente all'interno di una cornice»⁷.

Di questa onnipresente epidermide laterizia impressiona la cura nel tenere i singoli elementi separati da generosi giunti d'ombra,

transmission, rituals and performances, which is part of the ancient system of belief that communicates with supernatural beings, especially female goddesses or deities, such as Mother Earth. The “strength of the wall and the force of the chiaroscuro”⁵, as well as the monochrome palette of the materials used throughout the entire project, which is predominantly rust red – the hues of the brick cladding of all the new walls, the red earth of the orchard and the steel parts that complete the satellite buildings – determine the clear and unified character of a complex architectural system configured as a constellation of elements – pavilions of different sizes and functions, enclosures, high towers, lush gardens that encourage meditation, open spaces and pools of water – scattered over more than half an hectare.

The linear shape of the lot is emphasised by an open-air pathway almost one hundred metres long, squeezed between the existing boundary wall and a new enclosure that is marked by five slender shadow towers, only three of which have been completed so far. In addition to protecting the orchard, this enclosure spans the distance between the entrance from the road, with its original painted gate and a small information booth, and the monumental core of the complex, consisting of the Museum and the Temple. Along the path, which is conceived as a processional space, narrow openings at the bases of the high towers offer glimpses of the large lychee forest. This dilates the perception of the compression of space that remains constant until the end of the path, when the apsidal cells that surround the Temple are revealed to the visitor. Following the path that leads to the river, housed in smaller buildings, are three small dwellings and a library where Xuan Hinh keeps books on singing, as well as numerous old folk art paintings.

The core of the project is a “group of rooms”⁶: an axial sequence of three communal spaces connected by a courtyard surrounded by seven enclosed gardens. The large entrance hall extends towards the pond, offering a sweeping open view of the river; the Museum, set in the owner's former holiday home, is adorned with wooden panel doors known as *cửa bức bàn*, and holds a collection of items related to the veneration of Đạo Mẫu; the three-apsed votive temple concludes the route. The main hall of the Temple comes alive on special occasions to host the *chầu vắn*, the rhythmic ritual chanting in honour of the Mother Goddess.

The radical choice in terms of materials – millions of bricks and ceramic tiles salvaged from the demolition of more than five hundred traditional houses in the region of the Red River – is what both conditions and characterises the entire project. These clay flakes cover all the walls without ever touching the ground. Their tessellation is anti-tectonic. The rows come together without ever overlapping, with a degree of care that testifies to the excellent interaction with local craftsmen and the skills inherent in the local building culture. In an interview, the architect explains how the idea of using the old tiles came from memories triggered while watching votive dance ceremonies: “I remember the sacred feeling through the smoke of incense, through the afternoon light that penetrates deeply into the interiors of the tiled roofs of the temples. Standing from a distance, I can fully admire the architectural lines formed by the low-pitched roofs, resembling a gracefully hanging curtain where the sounds of musical instruments, dance movements, the garments of mediums, and the gestures of offering converge harmoniously within a frame”⁷.

What is impressive about this ubiquitous brick shell is the care with which the individual elements are separated by abundant shadow joints, thus transforming this bare architecture into a vibrant reliquary. Strolling through the grounds, one is in constant contact with a fabric made of memory which has evident tactile qualities.

trasformando quest'architettura di *spolio* in un vibrante reliquiario. Passeggiando nell'area si è in costante contatto con un tessuto di memoria dalle evidenti qualità tattili. Secondo questa concezione il progetto, nella sua sostanza materica e costruttiva – reinterpreto chiaramente la sensibile ricerca di Wang Shu⁸ – si fa ponte tra il passato e il presente, un testimone silenzioso del cambiamento del paesaggio e dell'importanza della salvaguardia del patrimonio in un contesto di continua urbanizzazione.

Al di là delle ragioni pratiche, le attrattive dell'architettura di *spolio* sono queste: «un sistema in cui l'ordine delle cose naturali è già trasformato in quello dell'architettura – e in qualche misura alla natura è ritornato – che entra in gioco in un'opera nascente insieme a un sistema in cui un'analogica trasformazione inizia ad attuarsi per la prima volta»⁹.

On the basis of this conception, the project, in its material and constructive essence – which clearly reinterprets Wang Shu's significant research⁸ – establishes itself as a bridge between the past and the present, as a silent witness to the changing landscape and the importance of preserving heritage in a context of continuous urbanisation.

Beyond practical reasons, this is the allure of an architecture of *bareness*: “a system in which the order of natural things has already been transformed into that of architecture – and, to some degree, has returned to nature – that comes into play in a new budding work, together with a system in which a similar transformation is beginning to occur for the first time”⁹.

Translation by Luis Gatt

¹ M. Yourcenar, *Scritto in un giardino*, in *Il tempo grande scultore*, Einaudi, Torino 1985, pp. 185-186.

² ARB Architects è stato fondato dall'architetto vietnamita Nguyễn Hà nel 2009. Dopo una lunga esperienza in Svizzera, il suo lavoro si è radicato in Vietnam. Nel 2024, grazie al Museo Đạo Mẫu, Nguyễn Hà ha ricevuto il premio internazionale Moira Gemmill Prize.

³ Xuan Hinh, 64 anni, insignito del titolo nazionale di Artista meritevole nel 1997, è considerato dal pubblico vietnamita come il «Re della Commedia del Nord». È un artista di arti performative, prevalentemente di carattere folcloristico. Il suo nome è associato a molte antiche melodie *Cheo*, canzoni popolari *Quan Ho*, *Bai Xam* e *Chau Van*. <<https://www.vietnam.vn/en/xuan-hinh-xay-bao-tang-dao-mau-hang-nghin-met-vuong/>> [aprile 2024].

⁴ Il culto della Dea Madre, comprende cerimonie di adorazione, sedute spiritiche, canti e festival, in particolare il festival Phu Day nella provincia di Nam Dinh, che si svolge il terzo giorno del terzo mese lunare (il giorno della morte della Santa Madre Lieu Hanh). Nel 2016, la pratica vietnamita di adorare la Dea Madre dei Tre Palazzi è stata riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio culturale immateriale.

⁵ M. Bonaiti (a cura di), *Louis I. Kahn. Gli scritti*, Electa, Milano 2002, p. 20.

⁶ *Ivi*, p. 146.

⁷ Relazione di progetto di ARB Architects riportata in <<https://www.metalocus.es/en/news/abstraction-and-integration-dao-mau-museum-arb-architects>> [aprile 2024].

⁸ Cfr. il lavoro di recupero sulla memoria degli *hutong* cinesi che Amateur studio e Wang Shu hanno portato avanti in diverse occasioni e realizzazioni, tra cui: *Tile garden* all'Arsenale Venezia per la Biennale del 2006 o le *Five scattered houses* (2006) e il *Museo di Storia a Ningbo* (2008).

⁹ F. Venezia, *Il trasporto di un frammento*, in «Lotus International», n.33, 1981, p. 34.

¹ M. Yourcenar, “Written in a garden”, in *Il tempo grande scultore*, Einaudi, Turin 1985, pp. 185-186.

² ARB Architects was founded by the Vietnamese architect Nguyễn Hà in 2009. After years of training in Switzerland, her work is now firmly grounded in Vietnam. Nguyễn Hà received the international Moira Gemmill Prize in 2024 for the Đạo Mẫu Museum.

³ Xuan Hinh, is a 64 year-old singer and performer, who is considered by the Vietnamese audience as the “King of Northern Comedy”. He was awarded the national title of Outstanding Artist in 1997, and is well known for his rendition of ancient Cheo melodies and *Quan Ho*, *Bai Xam* and *Chau Van* folk songs. <<https://www.vietnam.vn/en/xuan-hinh-xay-bao-tang-dao-mau-hang-nghin-met-vuong/>> [April 2024].

⁴ The cult of the Mother Goddess includes worship ceremonies, séances, chanting and celebrations, in particular the Phu Day festival in Nam Dinh province, which takes place on the third day of the third lunar month (on the anniversary of the day of Mother Goddess Lieu Hanh's death). The practice of worshipping the Mother Goddess of the Three Palaces was recognised by UNESCO as a Vietnamese intangible cultural heritage in 2016.

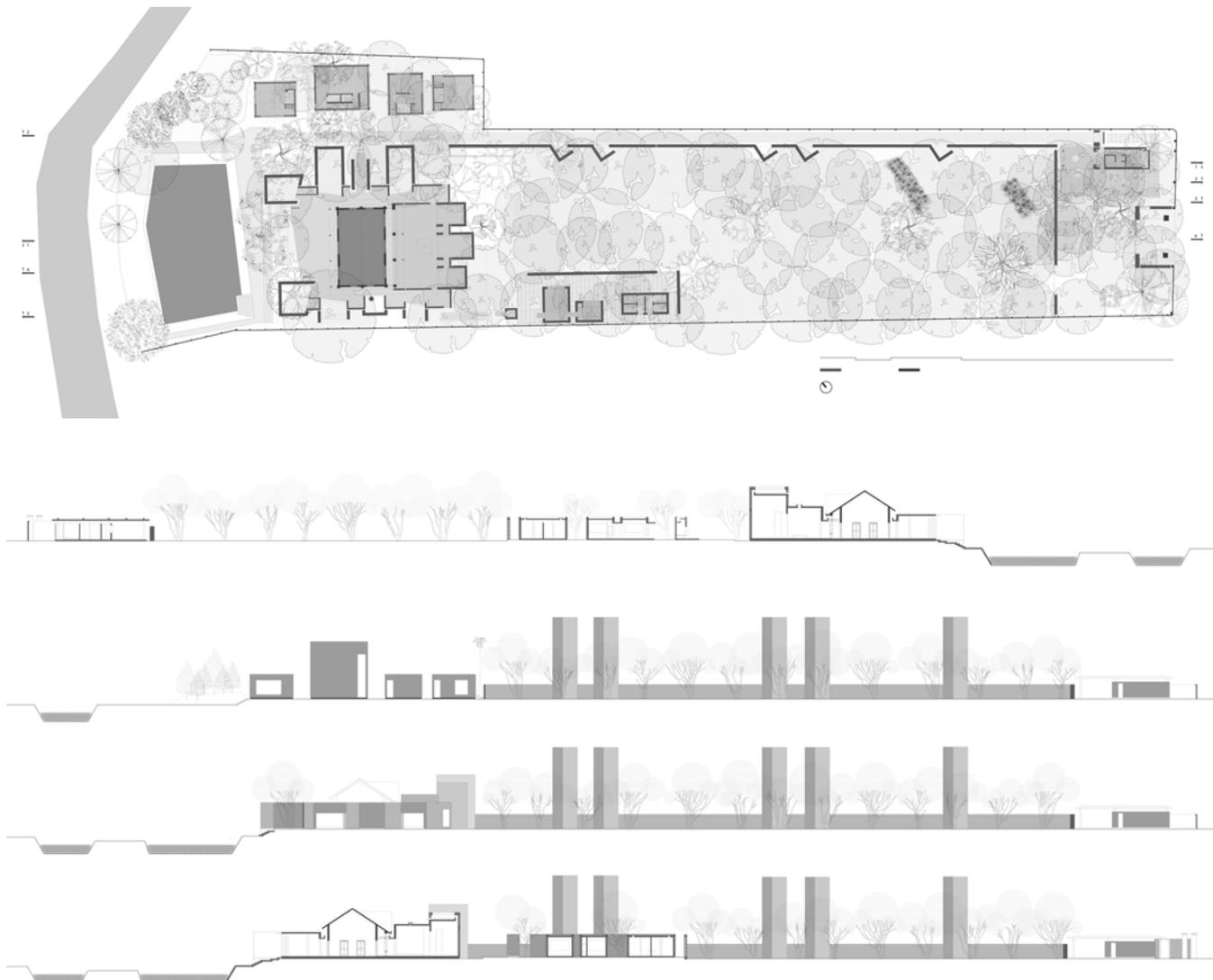
⁵ M. Bonaiti (ed.), *Louis I. Kahn, gli scritti*, Electa, Milan 2002, p. 20.

⁶ *Ibid.*, p.146.

⁷ Project report by ARB Architects, in <<https://www.metalocus.es/en/news/abstraction-and-integration-dao-mau-museum-arb-architects>> [April 2024]

⁸ See the work carried out by Amateur studio and Wang Shu on recovering the memory of the Chinese *hutong*, which includes: *Tile Garden* at the Venetian Arsenal for the 2006 Biennale or the *Five Scattered Houses* (2006) and the *History Museum in Ningbo* (2008).

⁹ F. Venezia, “Il trasporto di un frammento”, in *Lotus International*, n. 33, 1981, p. 34.



Progetto: ARB Architects
 Cliente: Xuan Hinh
 Fotografie di: Trieu Chien
 Cronologia: 2023

pp. 84-85

Planimetria

Foto aerea delle tre torri immerse nel giardino di litchi, foto © Trieu Chien

pp. 88-89

Masterplan

Sezioni longitudinali e prospetti

Torri lungo il percorso di accesso al Museo-Tempio, foto © Trieu Chien

p. 90-91

Cortile compreso tra la cucina e il refettorio, foto © Trieu Chien

pp. 92-93

Giardino di litchi, foto © Trieu Chien

Dettaglio del rivestimento in tegole di laterizio, foto © Trieu Chien

pp. 94-95

Stagno posto tra il vestibolo del Museo e il fiume (Dettaglio), foto © Trieu Chien

Interno dell'ambulacro che distribuisce il Museo-Tempio, foto © Trieu Chien











